153 H 30

Ecclesiæ Ord. Prædic. et
Neapolitanæ
Universitatis Eman.

APOLI
BIBL - VITTORIO EMANUELE III

LEZIONE PRELIMINARE

DETTA

NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI

DAL

P. M. Fr. LUIGI VINCENZO CASSITTO

de' Predicatori

A dì 5. Novembre 1802.

Ripigliando la Spiegazione del Testo di S. Tommaso d' Aquino nella sua Cattedra.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI
BIBLIOTECA CONVENTUALE S. DOMENICO MAGGIORE

Magnam securitatem in eo collocamus, quod nulla recentia inventa ad rem nostram probandam inquirimus; sed Apostolicis et Patrum veteribus doctrinis acquiescentes, his nostra confirmamus.

PP. II. Synodi Nicenæ.

A SUA ECCELL. REVERENDISSIMA

MONS. FR. AGOSTINO GERVASIO

PERCHE' . INSIGNE . LUME . DELL' IMPERIALE . E . REGIA . UNIVERSITA' . DI VIENNA . (1) PERCHE' . DECORO . DELL' ORDINE . ILLUSTRE . AGOSTINIANO . DA CUI . USCIRONO . I PIU' . VALENTI . DIFENSORI . DELLA . TEOLOGIA . DI . SAN TOMMASO . DI . AQUINO . (2) PERCHE' ARCIVESCOVO . DI . CAPUA . DONDE TRASSE . ORIGINE . IL . S. DOTTORE (3) PERCHE' . CAPPELLANO . MAG. DEL . REGNO . E . PREFETTO . DELLA . REGIA UNIVERSITA' . DI . NAPOLI . CHE . SI GLORIA . DI . CONTAR . SAN . TOMMASO TRA' . SUOI . PROFESSORI . (4) . PERCHE' PROTETTORE . DEGLI . STUDJ . SAGRI COLL' ESEMPIO . E . COLL' . OPERA . (5) F. LUIGI . VINC. CASSITTO . DE' . PREDICATORI . QUESTA . LEZIONE . APOLOGETICA . SEGNO . DI . GRATITUDINE ETERNA . OFFERISCE .

(1) *Tra tutti i celebri Teologi dell' Ordine Agostiniano in Italia, Monsignor Gervasio fu scelto a coprir la Cattedra di Teologia nell' Università di Vienna, cui avean per lo addietro occupata i Teologi di un Ordine già soppresso, che v' insegnavan le dottrine di loro Scuola, non della Chiesa. A riparar a un tanto danno sollecita la non mai abbastanza encomiata* MARIA TERESA AUGUSTA *fece scelta di due Teologi Italiani degli Ordini Agostiniano, e Domenicano da' quali fosse insegnata la Teologia secondo i principj di S. Agostino, e di S. Tommaso, cioè della Chiesa, che trionfassero sopra le rovine del Molinismo. Il nostro dottissimo Monsig. Gervasi adempiè con lode al grande impegno, e restò colà eterno il suo nome, e la memoria di sua profonda dottrina.*

(2) *Fr. Egidio Colonna, Fr. Agostino Trionfi, e Fr. Jacopo da Viterbo Agostiniani fuoron tutti tre Discepoli di San Tommaso a Parigi. Egidio divenuto Cardinale, ed Arcivescovo fu grato a S. Tommaso poichè fu il primo Difensore di sua dottrina coll' Opera cui diè titolo* Defensorium Fratris Thomæ, *dal dotto P.* de Rubeis (*Dissert.* XXV. *de Oper. D. Th.*) *asserita, e vendicata al suo Autore sulla testimonianza di Arrigo di Usimaria Tedesco coetaneo di Fr. Egidio (V. Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. l. 2. c. 1. T. 4. p. 100. dell' edizione Napoletana) Il* Trionfi *fu chiamato al Con-*

ci-

cilio di Lione in luogo del suo S. Maestro morto per via nell' andarvi, e Fr. Jacopo fu Arciv. di Napoli. Anche il Ch. Card. Noris *Agostiniano (Bibl. Sac. l. 4. p. 328. ap. Touron) difende, ed esalta la dottrina di S. Tommaso.*

(3) *Il benemerito delle cose Ecclesiastiche di Capua Mich.* Monaco (*Sanctuar. Capuan. De S. Thoma Aquin. not. 4.*) *dimostra, che la famiglia di Aquino deriva da Capua; il perchè la sorella di San Tommaso fu Monaca, e Badessa nel Monistero di S. Maria in Capua. Lo stesso erudito autore (p. 466.) dice, che la divozione de' Capuani verso il S. Dottore è antichissima, e fa menzione delle offerte che facevansi dagli scolari, e Professori di quella Università in ogni anno nel giorno del medesimo nella Chiesa di S. Domenico, dove un de' Professori recitavane l'Encomio. Marino Filomarino Arcivescovo di Capua fu discepolo di S. Tommaso, che fu rapito in estasi dinanzi a lui, come dai Processi della Canonizzazione, la quale allorchè fu eseguita, un degli assistenti alla funzione, e che perorò in quarto luogo fu l' altro Arcivescovo Capuano* Ingeranno Stella. Hinc, *dice il Monaco*, Angelicæ doctrinæ rivus derivatus est ad Capuanam Ecclesiam, *e conchiude, che per questi motivi la Città di Capua nel 1628. si scelse a Protettore il S. Dottore.*

(4) *Di ciò parleremo nel decorso di questa Orazione Apologetica.*

(5)

(5) *Le Opere date alla luce dal Ch. Mons. Gervasi sono le seguenti oltre di una Collezione di Opuscoli di S. Agostino con sue Prefazioni dedicata a* MARIA TERESA AUGUSTA . 1. *De Verbo Dei Incarnato Libri 3. in usum academicæ Juventutis , Vindobonæ 1764. Va dedicata quest' Opera al Card. Arciv. Migazzi Prefetto della Univ. di Vienna ; 2. De sacramentis in Genere, Baptismo & Confirm. l. 3. Vindob. 1763. 3. De Reliq. Sacram. ibid. 1766. In tutte queste Opere rese oggi rarissime si ammira un profondo studio de' Padri , uno squisito criterio , e una erudizione vastissima .*

IN questa medesima Cattedra, ornatissimi Giovani, nella quale io seggo senza meriti, in questa Università Reale, che Voi frequentate, diede a numerosi discepoli i suoi Teologici ammaestramenti il Santo Dottore TOMMASO D' AQUINO. Penetrato da una ben giusta profondissima venerazione per quel Sole del Cristiano Firmamento, per quella Fenice degl' Ingegni, per quell' Angelo delle Scuole, non voglio io già nel presente nuovo anno scolastico sostituire agli scritti del Maestro le informi istituzioni delineate dalla mia mano inesperta. Egli parlerà a Voi direttamente, e tornerete a sentire per organo dell' immeritevole successore quelle stesse divine voci, che altra volta dal medesimo seggio si udirono. Un dovere sagro vi astringe a sostener le dottrine, che vi saranno comunicate. Siete Cattolici, e dovete uniformarvi agl' insegnamenti del Principe de' Teologi, che la Chiesa Universale ha proclamato, e che le stesse eterodosse combricole riconoscono come il massimo de' Dottori. Ma vi è di più. Siete allievi di questa Università, siete addetti a questa Cattedra, siete figli di questa Patria, che giustamente si vantano di aver posseduto in terra con intimi rapporti, e di goder Protettore in Cielo al presente il gloriosissimo

S. Tommaso. Finalmente, la misera condizione de' tempi nostri, ne' quali una falsa luce fa traviare i talenti dalla retta strada al cammino di perdizione, esigge imperiosamente che ci affidiamo nelle cose Teologiche, o sia nelle più importanti cognizioni, alla scorta la più sicura di tutte, alla Somma dell'Angelico Dottore. Lasciamo, dilettissimi Uditori, i ruscelli, che o scarsi, o limacciosi, deludono per lo più la sete del sapere, o guastano i pensamenti. Io v' invito alla fonte inesausta, alla sorgente incorrotta e limpida del Teologico sistema. E per più animarvi ad uno studio tanto profittevole e serio, vi mostrerò in brevi parole qual conto debba farsi di questa Opera insigne, rispettata da' più celebrati Valentuomini di ogni comunione ed età, e scioccamente attaccata dalla invidia di qualche Momo. Vedrete specialmente che nella nostra Università, fra l' Europee tutte celebratissime, come di mano in mano da padre in figlio si è trasmessa fino a' giorni nostri la spiegazione della Somma di S. Tommaso d' Aquino; e che un' istituto di tal natura onora sommamente la Napoletana Accademia, ricordandoci che fu illustrata da un Dottore della Santa Chiesa Cattolica, altro motivo del vostro fervore nella onorata applicazione su' libri del grave Maestro, che si aprono agli occhi vostri. Accennerò in ultimo qual metodo pretendo di seguire nel corso delle mie spiegazioni.

All'

All' epoca del Sagrosanto Concilio Ecumenico di Trento, per opera di prodi Italiani si era già riaperto il cammino de' buoni studj. La Critica, le Antichità Ecclesiastiche, la lettura de' Santi Padri Greci e Latini formavano la occupazione giornaliera degli studiosi. I Padri di quel Concilio (senza che quì ricorriamo alla immediata ispirazione celeste) erano i più dotti uomini di un secolo florido, e culto. Or se vi ricorderete, che in ogni difficoltà, si facea sempre ricorso nelle Congregazioni, e nelle Sessioni diverse alla grande Opera di S. Tommaso, come al Tesoro de' più sinceri dogmi, e come all' Oracolo più sicuro della Sagra Teologia, non potrete a meno, dilettissimi uditori, di concepire un rispetto profondo per l' egregia Somma dell' Angelico, oggi da me esposta in questa Cattedra per la vostra istituzione. Ma i Padri del Concilio diedero ancora una più solenne testificazione dell' alta stima, che dobbiamo farne. Sull' Altare del gran Tempio, in cui si radunavano nello Spirito Santo, fecero situare in un lato le Sante Canoniche Scritture, e nell' altro i Volumi della Somma di S. Tommaso, contenendo le prime la espressa Parola di Dio, e gli altri le Parole della Chiesa. Questa specie di apoteosi, che un gran Concilio Ecumenico, solennizza, basta per ogni elogio, e mi dispensa dal quì schierarvi i perpetui e generali encomj, che tutte le scuole

del mondo Cattolico hanno profusi a larga mano, e tributati alla grande Opera del Maestro d' Aquino (1).

O gran forza della verità! Gli Eterodossi, e gl' Increduli percossi dallo straordinario lume delle celesti dottrine di S. Tommaso, non possono astenersi ancor essi dal parlarne con venerazione.

Desiderio Erasmo, quel dotto ma ambiguo Cristiano, quel maledico che non risparmiò i più venerandi Scrittori dell' antica Chiesa, chinò ossequioso il capo al nome del mio Maestro chiamandolo l' *uomo grande*, *il Genio del secolo suo*, e *di tutti i secoli avvenire* (1), aggiungendo, che *in lui la diligenza, l' ingegno, la solida erudizione non hanno pari, e nulla di più si può ricercare in un Teologo* (2).

Rolando Maresio Censore accuratissimo degl' ingegni, ed involto nella pretesa riforma riconosce nel glorioso nostro S. Dottore una somma forza d' ingegno, una scienza unica ed impareggiabile (3).

Ma non voglio qui tessere un catalogo di testimonianze. Non posso omettere solamente l' illustre Leibnitz, Wolfio, e Bruckero, i quali lo salutano lume della Teologia, Corifeo de' Metafisici, uomo veramente grande, ben degno di esser detto l' Angelico. Nemmeno tralascio il valentissimo Grozio, che consiglia la Somma Teologica dell'Angelico per la scienza di quanto è da credersi e da praticarsi (4).

Lo

Lo stesso beffardo Voltaire lo chiama *Uomo impareggiabile*. Nella satira de' Sistemi (5), anche dice, ch' egli è l' Angelo della Scuola, e che sempre bene sa liberarsi da cento argomenti, a tutto rispondendo con certezza. Bisogna perdonargli il delirio, col quale volle unirlo con Cartesio, Gassendo, Malebranche, e Leibnitz. Ma questo delirio medesimo fa comprendere, ch' egli riponeva S. Tommaso nella classe de' Genj. Io ben so ch' egli non stando a queste lodi, al suo solito, altrove si diverta in motteggi su del S. Dottore, come più volte fanno gli Enciclopedisti Francesi eziandio; ma non può dirsi altro a quest' Istrioni della Letteratura, che quel che in questo proposito assai acconciamente dicea un nostro Letterato (6). *Noi non renderem motteggi per motteggi, direm però che di Motteggiatori abbondaron tutte l' età, e degli Aquini scarseggia ancora la nostra.*

Vedete poi se devesi far conto della Critica intemperante de' Compilatori del *Nuovo Dizionario degli Uomini illustri* dato per la prima volta fuori in Italia colle stampe Napolerane a cura dello *Stasi*. Ivi all' articolo *San Tommaso di Aquino* si fa una Rapsodia di quel che disse di Lui il Tiraboschi, e 'l Racine, e colle parole istesse; aggiungendovi soltanto del suo un di quelli inesatti Compilatori questi sentimenti: *San Tommaso sarebbe stato il modello de' Teologi se avesse trattate meno*

quistioni inutili, *se avesse avuto maggior cura di scartar prove poco solide* . . . . E poi ripetendo contro il S. Dottore certe vecchie querele già abbastanza tolte dall' accurato P. de Rubeis, conchiude, *che lo stile di cui fa uso, manca di purezza, ed eleganza*. Per quel che appartiene alle *quistioni inutili* trattate da San Tommaso, direm qualche cosa più sotto. E per le *prove* ritrovate poco *solide* dal Compilatore, rispondiamo, che sen desidererebbe da noi una lista, e si vorrebbero pure sapere le ragioni di tale mancanza di solidità, e come potrebbero le prove esser più ferme, dandocene gli esempj, e riformandole, e finalmente si vorrebbe saper da qual mania fossero stati presi que' tanti Valentuomini anche Protestanti, che le ritrovarono, e confessarono *solidissime*. Nè meno insulsa, e vana comparisce la criminazione *della impurità*, ed *ineleganza dello stile*. San Tommaso per quanto soffriron le tenebrose circostanze de' suoi tempi, e le materie che maneggiava, fu erudito, di buon gusto, ed elegante nelle sue espressioni. Per lo Buon Gusto, ed Erudizione abbiam la testimonianza, e le osservazioni del Muratori, che ne diè Lezioni (7), e che ci fa sapere, *che il Buon Gusto trova moltissime virtù da copiare in San Tommaso, se pure si possono copiare*. Egli il S. Dottore fu ben detto nel Greco (8), ebbe cervello penetrantissimo in fatto di scoverte erudite (9), come si rileva da varj luo-

ghi

ghi di sue Opere, nelle quali campeggia quand'occorre la più fiorita erudizione, e per lo stile istesso fu trovato adattatissimo a ciò che insegnava, purgato, conciso, elegante dal dotto Ab. Ivon (10), da Pietro Aretino nella vita del Santo, che volle dedicata a Giulio III., dal P. Paciaudi in Dissertazione recitata nella Arcadia Ligustica (11), dal Denina nella Bibliopea (12), dal Mazzucchelli nel bell'articolo, che ne distese, dal Flaminio, e finalmente dallo stesso nostro eruditissimo Mazzocchi (13) che fa sentirci doversi confessare da tutti gli Eruditi, che il deposito delle Ecclesiastiche Tradizioni ci sia stato conservato, e trasmesso dalla penna elegante di S. Tommaso. Dopo tutto questo, non sappiamo donde sia sbucato quel Compilator lezioso, che fiuta tanta barbarie negli scritti dell'Angelico.

Ma lasciam pure quell'inetto Oppositore, che finalmente non merita sì lunga diceria, e più presto volgiamci ad osservar la dottrina del S. Maestro di Aquino nel suo più nobile aspetto. Vediamola insegnata nelle Università le più famose, ne' Licei, nelle Accademie le più distinte. Io qui ricordo con piacere le Università di Avignone, di Barcellona, di Bologna, di Buda, di Saragozza, di Compluto, di Salamanca, di Cracovia, di Granata, di Siviglia, di Lovanio, di Lima, di Parigi, del Messico, di Padova, di Perugia, di Pavia, di Roma, di Tarragona, di

Tolosa, di Valenza, di Monpellier, e molte altre, che si obbligarono anche con giuramenti a seguirla. Leggansi i Fasti del Ginnasio Patavino distesi dall' aurea penna di Jacopo Facciolati, e quelli della Università Parigina descritti da M. Crevier, e quante altre ven sono Istorie di consimili illustri Licei, e in tutte ritroverassi narrato il culto, la venerazione di essi per San Tommaso, e la sua Teologia. Pensate poi se la Università nostra Napoletana non dovea dimostrar più deciso per lui l'attaccamento, e l' ossequio, per Lui che fu l' onor della Nazione, e lo splendore della medesima.

Già i Domenicani eran quivi seduti nella Cattedra Teologica formalmente per essi destinata sin dal 1233, come fa saperci l' Origlia (14), appena due anni dopo il di loro stabilimento in Napoli. Se molti di ordine di Federigo cogli altri Mendicanti ne partirono, si vidde vuota la Cattedra Teologica, e allora fu che i Lettori, e Scolari dello Studio vi chiamarono Erasmo Monaco Casinense con lettera riferita dall' Ab. della Noce nelle sue note alla Storia Casinense, e che tuttora conservasi nel famoso Archivio di M. Casino nel Codice MS. segn. *n.* 342. *fol. ult.*, dalla quale abbiamo una bellissima testimonianza delle fatiche cui incontravan lodevolmente i Domenicani nell' insegnar Teologia nella Università (15). L' Epoca più gloriosa però per la medesima fu quel-

la

la che va segnata nel 1274, quando Carlo I. chiamò San Tommaso da Parigi a seder sulla Cattedra Teologica restituita ai Domenicani (16). Il Santo la occupò per lo spazio di circa tre anni, e in partir per lo Concilio di Lione, nel qual viaggio ei si morì, lasciovvi in sua vece il suo caro Amico, e Confratello Fr. Reginaldo. Che se dall'anno 1302. non più si videro Frati Predicatori insegnar Teologia nella Università, non ne farem meraviglia, giacchè quella Cattedra vi mancò all'intutto da quell'epoca, avendo ideato Carlo II. di ridurla ne' Chiostri de' medesimi, degli Agostiniani, e de' Conventuali, ne' quali istituì gli Studj detti Formali, o Università Teologiche con gli opportuni sussidj pecuniarj.

Subito che poi la Cattedra Teologica fu rimessa nella Regia Università, non tardaron i Domenicani ad occuparla. Il Conte di Lemos volle dar nuovo sistema agli studj, e situovvi due Cattedre Teologiche, una Primaria, e l'altra Secondaria da esser aperta nelle sole Feste, e la prima però, e la seconda volle che fossero destinate ai Domenicani, che nella prima insegnassero in quattro anni le quattro parti della Teologica Somma di San Tommaso, e nella seconda esercitassero i Giovani nella di lui illibata dottrina. Così non si volle già fondar nuova Cattedra pel Testo di San Tommaso, ma si volle addetta la Primaria ad insegnarlo, e si volle ripristinar

quel

quel che già era in uso sin dal Secolo XIII. Leggete l' Origlia, che vi renderà pienamente informati del tutto (17).

Ben a ragione adunque se molte altre Università han cambiato sistema, nella nostra mantiensi la Cattedra del Testo di San Tommaso, come quella che ricorda l'onor che provenne alla Nazione, e alla Università dall' averla Egli occupata una volta. Io ho pensato anzi mettervi sotto degli occhi quella medesima Teologica Somma, che meritò tante lodi in ogni tempo, e che dà il nome a questa Cattedra, facendo così che ritorni alla primiera sua istituzione dalla quale parea che deviasse coll' uso degli scritti. Prima che mi affretti ad allontanar da Voi ogni difficoltà in questo proposito, udite un' altra riflessione, che stimo di premettere.

Se molti, e varj sono gli assalti cui vedesi oggi esposta la Religione bella, ed innocente Figliuola del Cielo per opera di alcuni di Lei scioperati sì, ma rabbiosi nemici, non è da credere, Giovanetti ornatissimi, che o nuove sian le macchine, o nuovi i di loro artifizj. Dalla Storia della Chiesa già abbastanza può rilevarsi, che quanti ora produconsi sofismi contro l'uno, e contro l'altro Domma del Cristianesimo, furon già esposti da altri Caporioni di Empietà ne' più rimoti tempi, e che ora non han dippiù che certa vernice di certo nuovo stile fiorito, e seducente. Quindi

di può ognun dedurre che contro la Religione non son già suscitati nuovi errori, e nuove obiezioni, ma che sonosi riprodotte le antiche, aggiungendo una estesione più grande che si è voluto dar al Pirronismo, e una sfacciatezza più ardimentosa al Deismo. Siccome queste cose sono umilianti pur troppo per gli nemici del Culto, i quali di loro medesimi gonfj vorrebbero passar per uomini d'ingegno, e d'invenzione, così non può esservi mezzo più efficace ad abbassarne la tracotanza, che mostrar da lungo tempo scagliati, e sempre invano que' dardi ne' quali tanto confidano. La Teologica Somma di San Tommaso sembra lavorata su quest' idea. Ivi un Ecclesiastico ritrova come un' armeria di soluzioni ai sofismi degl' Increduli, ivi trovansi esposti, e quasi ne' termini istessi coi quali si presentano dagli sciaurati in atto in cui o ne dissimulano, e ne ignorano le sicure, e convincentissime risposte. Il dotto P. Valsecchi ce ne dà parecchi esempj nelle sue Opere, e ci rende persuasi, che la mente feconda di San Tommaso seppe raccorre, e anche prevenire ogni argomento prodotto con pompa dai Libertini.

Questa riflessione accompagnata coll' altra fatta sulla Istituzione della Cattedra su della quale immeritevolmente sono a sedere, mi han portato nella risoluzione di rimetter l'Interpetrazione del Testo dell' Angelico, omet-

tendo qualunque Manoscritta Istituzione, che ancorchè potess' esser buona per altro fine, ed altro uso, non lo era certamente per la Cattedra, che dicesi del *Testo*.

Io già previdi insorto in vostra mente come un bisbiglio, e più d' uno di Voi anderà pensando alle tante scolastiche quistioni, ai tanti astrattissimi articoli dai quali si vuol composta la Somma. Ma eccomi a togliervi da tanto imbarazzo. Primieramente avverto (nel che adatto anche risposta a quel che il Compilatore del Dizionario innanzi mentovato opponeva per la sterilità delle quistioni trattate dall' Angelico), che per lo metodo strettissimo Matematico con cui vedesi concatenata meravigliosamente l' opera suddetta del S. Dottore, devono in essa rinvenirsi delle definizioni, degli assiomi, de' Lemmi, degli Scolj, e de' Corollarj, oltre de' Teoremi principali ed importanti. Se vi prendete nelle mani Euclide, voi v' imbatterete in moltissime Proposizioni, che non posson esser di uso alcuno, ma che solo vengono indirizzate a spianar la strada alle altre, che son di uso, e di utile. Non vi sembrerebbe degno di riso un che fermatosi su qualcuna di quelle Proposizioni del primo genere, chiudesse le Opere di Euclide, e dicesse che non son da studiarsi perchè sterili? Ma perchè non dobbiam pure così deridere chi incontrato un' articolo nella Somma di S. Tommaso, che sarà per

av-

avventura di quei che non han altro uso che di concatenare, e spianar la via agli altri, che sarà forse una Definizione, o un Corollario, voglia far passar per inutile, e sterile l'opera intiera? Combinate, leggete tutto, e poi giudicate. *Io mi sono indotto*, dicea un gran Matematico, *a studiar la Somma di San Tommaso per quel suo prodigioso metodo geometrico, che mi ha rapito*. Aggiungete, che gli articoli son divisi come ora li vediamo, non per opera del S. Maestro, ma de' suoi Discepoli dopo l'invenzion della stampa. Egli scrisse delle varie materie in tante quistioni, che restavan divise in corpo, e non per articoli distinti, come può tuttora osservarsi ne' Mss. della Somma, che conservansi nella Biblioteca del primo Convento de' Domenicani della nostra Città.

Ma non è poi da negarsi, che parecchie Filosofiche, e oggi inutili quistioni veggansi trattate dall' Angelico. In questo però non è egli da incolparsi se, giusta le regole di sana Critica, vorrà aversi riguardo al fine che si propose nello scriverle, e ai tempi in che visse. All' età sua dunque i fondamenti della Religione erano urtati dalla vana garrulità de' Filosofi Aristotelici. L'Università di Parigi nel 1209., il legato d'Innocenzo III. nel 1215, e Gregorio IX. nel 1230. arrivaron persino a vietar la lezione delle opere dello Stagirita, perchè ne abusavano i nemici della Religione

(17). Gli errori di Gilberto Porretano, di Pietro Abelardo, e di altri molti non eran dedotti che dal Peripateticismo, nè eran sostenuti, che dalle sottigliezze Arabe. San Tommaso sull' esempio de' Padri della Chiesa, che al rifletter del dotto Massuet (18), si applicarono a quegli studj, ed in quella Filosofia, che le circostanze delle dispute, e degli errori del tempo richiedevano, si diè anch' egli a versar le astratte Aristoteliche quistioni affin di strozzar nella loro origine i sofismi de' Filosofi di quel Secolo, che pretendevan con essi abbattere i dogmi della Credenza. Non fu dunque l' ignoranza della Ecclesiastica erudizione, ma la necessità che lo condusse a quelli sottilissimi studj, potendosi poi rilevar quanto pratico fosse nelle opere de' Padri, e nella solida maniera di combattere gli errori, dalle altre opere sue, e precisamente dalla *Catena Aurea*, e dalla *Somma contro i Gentili*. Oltre del Ch. P. de Rubeis, di queste cose abbondantemente tratta il P. Valfredi (19). Noi dobbiamo esser sicuri, che lo stesso Angelico non avrebbe trattate quelle quistioni, se fosse oggi vissuto, nè avrebbe certamente parlato con quel linguaggio Filosofico con cui parlò talvolta; e ch' egli ben prevedeva dover andar in disuso per lo felice cambiamento, che nelle scienze doveva succedere (20).

Con tutto ciò, lo studio della Teologia sulla Somma riesce utilissimo sì perchè le ra-

gioni, che ivi campeggiano son chiare, e solidissime, sì perchè non sempre s' incontrano quegli spinaj Arabeschi. A Voi per altro, Giovani ornatissimi, non si presenta quella a studiarsi da per Voi medesimi. Appunto perchè si faccian conoscere quali siano gli articoli veramente interessanti, e quali gli utili per la sola catena Geometrica, appunto acciò si purghi da ogni scoria Scolastica quella così bella dottrina, appunto per questi due oggetti Voi vedete qui l' Interpetre, e l' Espositore di essa. Se l' omettere di studiarla è un danno per un Teologo, che conosce il conto che ne fa la Chiesa, e gli uomini grandi di ogni Secolo, è poi una vergogna per un Teologo Napoletano, e per un Teologo che viva in questi tempi. Perciò io non cesso dall' esortarvi per lo vostro bene ad applicarvici, a venerarla, ed a frequentar questa Università, dove vi si dilucida; siccome non cesserò giammai dal pregar a volto chino a terra il S. Maestro che dall' alto della Celeste Reggia dove si gode del premio delle fatiche intraprese in difesa della Religione, stenda il suo potentissimo Patrocinio su della Università nostra medesima da Lui decorata, sulla Cattedra da Lui una volta posseduta, su di me, che ora indegnamente vi seggo, e su di quanti studiano, sostengono, e difendono la sua sicura, ed Angelica Dottrina.

FELICITER.

(1) Clemente XII. nella Bulla *Verbo Dei* dice espressamente, che ne' Concilj tenuti dopo la morte del S. Maestro si vide sempre esaltata con nuove lodi la di Lui dottrina; *Scimus tanti Viri doctrinam in Conciliis etiam Oecumenicis celebratam*. Per quel che appartiene al Concilio di Trento, leggete il Baronio nelle note al Martir. Rom. (7. Marzo) e Natale d'Alesandro nella Storia Ecclesiastica (Tom. 7.), come pure la Bulla *Mirabilis Deus* di San Pio V. Mons. Bossuet nel Trattato *dell'amor di Dio* dice, che la dottrina del Concilio di Trento intorno la Giustificazione non è *che un tessuto delle parole istesse di San Tommaso*. Nella pubblicazione dei Decreti del Concilio perchè l'Arcivescovo di Granata oppose, che San Tommaso pareva contrario a certo sentimento, che volevasi aggiunto al Capitolo Primo riguardo alla Comunione sotto le ambedue specie, i Padri si fecero leggere il luogo della Somma citato dall'Arcivescovo suddetto, e perchè rimaneva dubbio sulla consonanza del Testo di S. Tommaso colle parole del decreto, ne fu differita perciò la pubblicazione alla Sessione 22. che si tenne due mesi dappoi sciolte che furono tutte le difficoltà sul senso, e la dottrina dell'Angelico.

(2) *Thomas Aquinas Vir non tantum Sæculo suo magnus*. (in Epist. I. ad *Rom.*) *Nullus Theologorum existit, cui par sit diligentia, cui sanius ingenium, cui solidior eruditio* (ibi).

(3) Lib. 2. Epist. 41. *Summa vi ingenii, et singulari doctrina præditus Thomas Aquinas*.

(4) Apud Mabillon de *Stud. Monastic.* P. 2. c. 6.

(5) *Contes* p. 131. Edit. Parisin. an. 1801.

(6) Pietro Nap. Signorelli. *Vicende della Coltura delle due Sicilie* (T. 2. p. 263.)

(7) Del Buon Gusto P. 2. c. 10.

(8) Su tal proposito merita di esser letta la bella Orazione recitata nell'Arcadia Ligustica dal P. Tavella, il P. de Rubeis, e M. Giangirolamo Grade-

ni-

nigo (Della Letteratura Greco Ital. c. VI.) Eusebio Renaudot (De Barb. Aristot. Version. apud Fabric. Bibl. Græc. Vol. XII. p. 259.) loda San Tommaso, perchè avendo cattive Versioni di Aristotele nelle mani, studiollo nel fonte Greco, e superò nell' intenderlo tutti gli Arabi, e Greci Commentatori.

(9) L' Università di Parigi intesa la morte del S. Dottore, scrisse al Capitolo de' Frati Predicatori adunato a Lione una bellissima Lettera nella quale dolevasi di sì gran perdita, cercava il corpo del S., e un Comento scritto da Lui sopra il Timeo di Platone con un Trattato Matematico sulla Costruzione degli Aquedotti, e su di altre Machine Idrauliche. Il Sig. Du-Boulay (Hist. Univ. Paris. T. III. p.409.) ha publicata questa Lettera ricavata da un Ms. della Biblioteca di San Vittore di Parigi.

(10) Discours sur l' Historie de l' Eglise T. III. p. 232.

(11) *Miscellan.* di varie Operette stampate in Venezia 1740. T. I.

(12) P. 2. §. IX.

(13) In Act. Bononiens. S. Januar. p. 97. L'eleganza dello stile dell' Angelico meglio comparirà dopo lette le Opere di altri Autori suoi Coetanei, che tutti si esprimono in modo *da fare spiritare i Cani*. Ne' Componimenti distesi da Lui per la solennità del SS. Sagramento si ravvisano le scintille del suo estro Poetico, e basterebbero a dimostrarcelo coltissimo Poeta anche senza quel Sonetto che copiato dalla Biblioteca Estense diè alla luce per la prima volta il nostro eruditissimo, e grazioso vecchio P. M. Lavazzoli, benchè molti anni dopo avesse voluto il *Galdi* darci ad intendere, che si produceva da Lui ricevutolo da certi Personaggi tutti passati a miglior vita. Ma questo Sonetto dubitò che fosse di S. Tommaso il Muratori (Perf. Poes. f. 26.) e 'l Crescimbeni. (Stor. della Volg. Poesia V. 4. L. 1.) Crederei, che di certi Versi Latini che se gli attribui-

buiscono menzionati dal Ch. Bandini nel Catal. Latin. della Bibliot. Mediceo-Laurenziana T. 2. p. 24. debba anche così dubitarsi.

(14) Storia dello Studio di Napoli. L. 2. N. IV.

(15) Stimo opportuno di tutta trascrivere questa lettera, che ci ricorda le onorate fatiche de' nostri buoni Maggiori „ Honestissimo, et peritissimo „ Viro Magistro Herasmo Monacho Casinensi Theo„ logiæ Sanctæ Professori Universitas Doctorum et „ Scholarium Neap. Studii salutem, et optatæ feli„ citatis augmentum. Postquam Fratres, qui nos „ pane Divinæ mensæ reficiebant Neapoli recesse„ runt, clausus est nobis puteus aquæ vivæ, quo„ niam S. Scripturæ non est qui nobis modo aperiat „ mysticum intellectum; denegata est nobis Sacra„ rum (leg. Scripturarum) scientia, quæ corporum „ nobis erat ædificatio virtuosa, et animarum refe„ ctio salutaris. In defectu igitur Theologicæ facul„ tatis tanto nostrum studium sensit gravius detri„ mentum, quanto inter ceteras scientias Theologi„ ca dignitatem obtinet altiorem; Ecce modo par„ vuli petunt panem, sed qui eis possit frangere non „ occurrit; sitientes quærunt sitim restinguere, nec „ est qui aquas eis hauriat de fontibus Salvatoris. „ Ceterum, quia Vos novimus Virum peritissimum „ in scientia supradicta, rogamus honestatem ve„ stram, quatenus cum doctrina vestra defectui Nea„ politani Studii succurratis, quia hoc personæ ve„ stræ cedet ad laudem, et animæ vestræ proficiet „ ad salutem.

(16) Il Santo avea rinunciato l'Arcivescovado di Napoli conferitogli da Clemente IV. che ne fece stender la Bolla nella quale gli dava pure rendite del Monastero di *San Pietro ad Aram* (Bolland. in Actis, Fleury Lib. 85.) Ma non rinunciò poi di venir in Napoli ad insegnare. Quivi fu con somm' onore ricevuto nel Convento di *San Domenico*, dove avea vestito l' abito Religioso, per lo quale professò dopo

che

che fu ai PP. di esso restituito, ed in conseguenza del qual Convento era Figlio. Nel Registro di Carlo I. *segn.* 1274. *L.* B. *f.* 2. si legge tuttora l'Ordine del Re ai Ministri della Dogana spedito ai 15. Ottobre di detto anno, perchè si passassero nelle mani di San Tommaso once dodici di oro annualmente per le sue Lezioni Teologiche. La memoria di ciò è rinnovata in un marmo situato affianco della Porta Maggiore del Convento suddetto appostovi nel Secolo XVI. da Fr. Vincenzo Capasino da San Severino, il che vogliono in quel marmo significar le ultime Lettere coi punti F. V. C. D. S. S. FF.

(17) Storia dello Studio di Napoli T. 2.

(18) Urbano IV. comandò espressamente a San Tommaso, che scrivesse de' Comenti su di Aristotele. (Tiraboschi St. della Lett. Ital. L. 2. c. 1.) Ha torto dunque Launojo (De Aristotel. fort. c. VII.) a meravigliarsi, che San Tommaso commentasse Aristotele proibito dai Papi.

(19) Dissert. III. in Libr. Irenæi.

(20) *De usu Philosophiæ in Theologicis D. Thomæ Operib.* Non si è preteso in questa Lezione di adunar tutti gli Elogi fatti anche dai Moderni Autori al S. Dottore. Forse questo sarà il soggetto di altra mia fatica. Ho per ora accennato quel che confaceva al mio proposito. Ma non posso astenermi dal riferir una Lettera inedita del Ch. Francesco de Lemene in riguardo alla erudizione Teologica di San Tommaso. Questa lettera è indirizzata al Venerabile Servo di Dio Fr. Luigi di Aquino Bibliotecario in quel tempo in San Domenico Maggiore; e vedesi scritta di carattere del Lemene innanzi a un' Esemplare del suo *Dio* mandato in regalo a quella Biblioteca. = Al M. R. P. Bibliotecario di S. Domenico di Napoli. = Vidi giovinetto in cotesta lor Chiesa, e lor Convento il Divin Maestro, e l'angusta abitazione del glorioso S. Tommaso d'Aquino. Da quel punto concepii, e serbai poi sempre

pre un' altissima venerazione a sì gran Santo, e alla sua sana dottrina piena anche di celeste erudizione. Seguendo i suoi insegnamenti ho formato nell' età matura il presente Trattatello del *Dio*, il quale se avesse l' onore di esser accolto in cotesta sua Biblioteca, sarebbe il sommo de' miei desiderj; laonde supplico a V. P. di concedergli un luogo a riguardo non della rozzezza della forma, ma della nobiltà della materia, e per non esser l' opera di tal mole, che abbia da occupare indegnamente gran sito. La supplico di tal grazia per la Divinità dell' argomento, e per la santità della dottrina, e divotamente la riverisco = Lodi a' 22. Feb. 1687. Di V. P, M. R. Servid. Ossequiosiss. Francesco de Lemene = *L' invocazione* in quest' Opera egregia è a San Tommaso nel 2. Sonetto, e dice

E tu degli intelletti Angelo, e Duce,
Il mio sguardo rinforza; e regger vaglia
La mia debol pupilla a tanta luce

Il tuo saper Divino al Sol s' agguaglia:
E' ver, che agli occhi altrui chiaro riluce.
Ma chiaro sì, che lo splendore abbaglia.

Nell' argomento dice poi così: = Una sola occhiata, che tu dia alla Somma di quel Santissimo Ingegno, basta e per invaghirti, e per obbligarti a tal lettura. La nobiltà della scienza .... la profonda chiarezza della dottrina, e l' ammirabil connessione delle materie, rapiscono con violenza gl' ingegni. I miei versi non saran che sentimenti di sì gran Dottore ... e saranno le stesse parole del testo volgarizzate &c. &c.

(21) Egli dice lo espressamente L. 2. de Cælo 17.